

LA NASCITA DELL'INDUSTRIA a Concorezzo



Testo: *Giuliano Bonati
Rossana Cameroni
Davide Ferrario*

Ricerche fotografiche: *Luigi Lissoni
Carlo Mariani*

Edizione 2009

INDICE

1	Premessa.....	pag.	4
2	La produzione di aghi.....	“	7
3	L'allevamento dei bachi da seta	“	9
4	Il lavoro in filanda	“	12
5	La nostra industria tessile nell'Ottocento.....	“	14
6	La storia della "Frette".....	“	17
7	La nostra industria tessile nel Novecento.....	“	20
8	Le altre industrie di Concorezzo.....	“	24
9	Le fonti principali.....	“	30

« Non v'è lavoro, non v'è capitale che non cominci con un atto d'intelligenza.

Prima d'ogni lavoro, prima d'ogni capitale, quando le cose giacciono ancora non curate e ignote in seno alla natura, è l'intelligenza che comincia l'opera e imprime in essa per la prima volta il carattere di ricchezza »

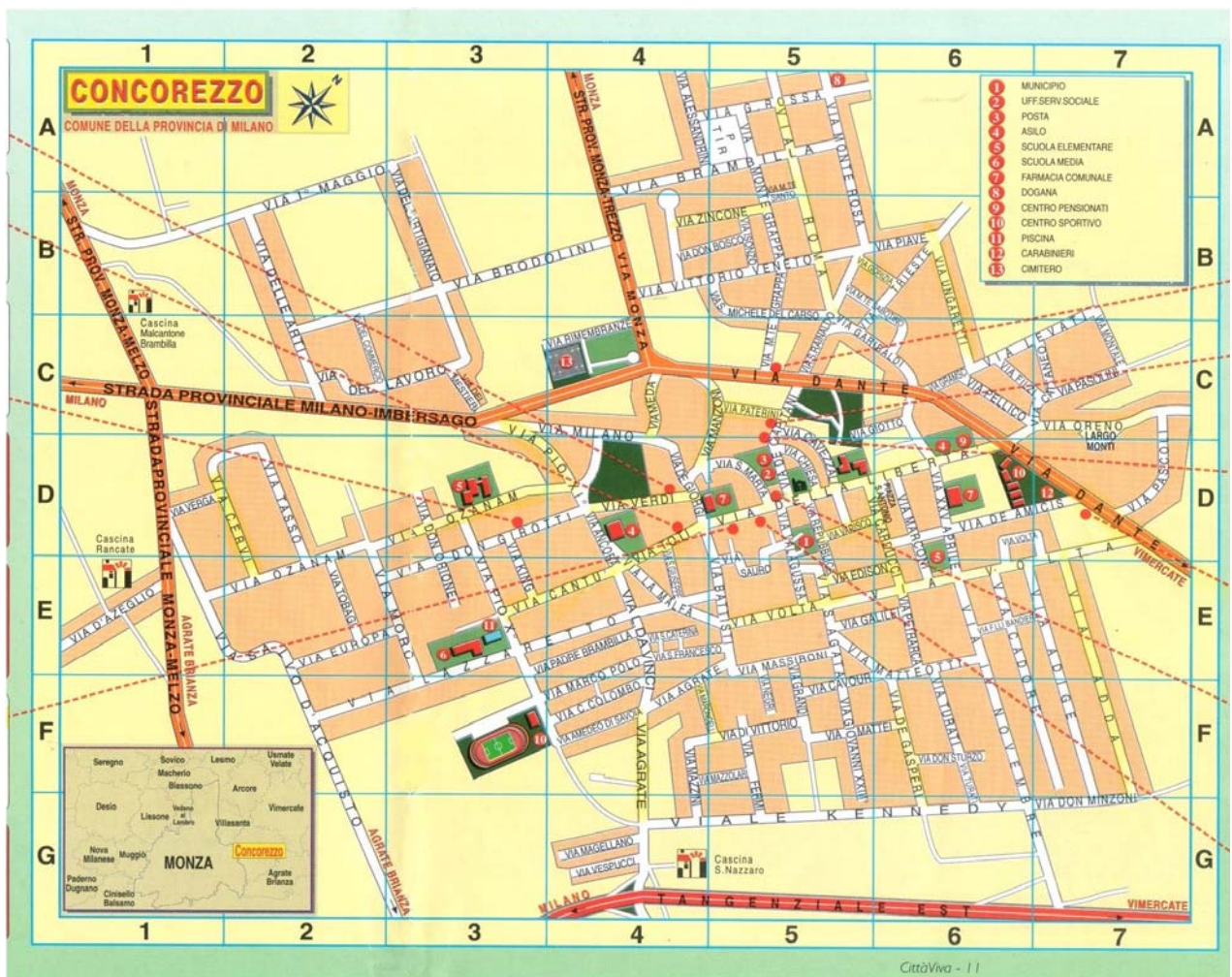
Carlo Cattaneo

(Da un articolo de "Il Politecnico"
aprile-maggio 1861)

1 - Premessa

Per spiegare che cosa favorì la rilevante presenza industriale sul nostro territorio già dalla fine dell'Ottocento bisogna partire dalla **felice posizione geografica** di Concorezzo. Il nostro paese, infatti, si trova nel punto d'incrocio tra le antiche vie per Milano, per Monza e per Bergamo via Trezzo, sul fiume Adda, una volta confine naturale del ducato di Milano.

Queste vie, poi, dalla metà dell'800, furono percorse da due linee tranviarie, la Monza-Trezzo-Bergamo e la Milano-Vimercate, che attraversavano il territorio di Concorezzo e quindi congiungevano il nostro paese con le grandi città: Milano, Monza, Bergamo.



Le vie di comunicazione da sempre sono alla base del commercio perchè su di esse **transitano le merci**. Ma c'è di più: sulle vie di comunicazione **transitano anche le idee**, che sono alla base del progresso e dell'evoluzione sociale.

Quindi da questo punto di vista Concorezzo era privilegiato rispetto ai paesi vicini, per cui da un parte qui nacque presto l'industria e dall'altra la popolazione ebbe la possibilità di uno sviluppo umano e sociale notevole.

Per quanto riguarda **l'industria**, la prima a sorgere fu quella **tessile**, che ebbe inizio con la fase della **filatura**.

Già nei tempi antichi quest'ultima si praticava in quasi tutte le case, quando le donne **filavano** la seta, prodotta dai bozzoli, o il cotone e ne ricavano il filo che **poi tessevano** con telai a mano, per produrre quei pochi tessuti che servivano alla propria famiglia (tovaglie, tovaglioli, asciugamani...).



Altrettanto avvenne per **l'industria del legno**. Dapprima qualche artigiano, che sapeva lavorare il legno, aprì una semplice bottega ove, facendosi aiutare dai figli o da qualche giovane apprendista, fabbricava oggetti di legno necessari alla propria famiglia, e poi anche oggetti richiesti da altre famiglie.

Questa prima fase di attività può essere definita **pre-industriale**.

Invece la nascita dell'**industria vera e propria** a Concorezzo avvenne solo alla fine dell'800, quando arrivò **l'energia elettrica**, con la quale si cominciò a far funzionare i telai.

Con l'industrializzazione, però, **non si arrivò all'abbandono delle campagne**, che rimasero ancora per lungo tempo la principale fonte di sostentamento per la popolazione del nostro borgo.

A questo proposito vogliamo citare le significative parole usate dallo storico Molteni nel 1911 per descrivere il borgo di Concorezzo: *"...in questi anni ha tratto largo vantaggio dalle industrie varie che vi fioriscono, e che, insieme all'agricoltura, praticate con intelligenza e con amore, hanno diffuso nel popolo un costante ed onesto benessere."*

In queste parole troviamo il segreto per il quale a Concorezzo l'industria ebbe subito un grande sviluppo. Il lavoro negli stabilimenti venne praticato *"con intelligenza e con amore"*, con impegno e dedizione, cioè con quelle stesse virtù che la gente aveva dimostrato di possedere quando lavorava nei campi.

Prima, però, di parlare delle principali industrie di Concorezzo riteniamo opportuno introdurre **due temi** riferiti ad attività che nel nostro paese precedettero la vera e propria industrializzazione:

- a) la produzione di aghi;**
- b) l'allevamento dei bachi da seta.**

2 - La produzione di aghi

Il nostro paese dal 1500 al 1800 era noto in tutto il territorio attorno a Milano perché vi si fabbricavano piccoli strumenti fondamentali per la tessitura: gli aghi, che in dialetto si chiamano “*i gücc*”. Chi lavorava per fabbricare “*i gücc*” era chiamato “*gügiàr*” (m.) e “*gügiàra*” (f.). Ad essi fu dato il soprannome scherzoso di “*gügiroeu*” e in questo modo finirono per essere chiamati i Concorezzesi.

Oltre ai *gücc* i nostri antenati fabbricavano anche spille, tra cui gli “*spilloni con pomello*”, con i quali le donne formavano la famosa “*sperada*”, tipico ornamento delle donne brianzole.



“*Sperada*” tipico ornamento delle giovani brianzole

Della “*sperada*” parla anche il Manzoni ne “*I promessi sposi*”, scrivendo: “*I neri e giovanili capelli (di Lucia)...si ravvolgevano dietro il capo in cerchi molteplici di trecce, trapassate da lunghi spilli d’argento, che si dividevano all’intorno, quasi a guisa de’ raggi d’un’aureola, come ancora usano le contadine del Milanese*”.



Ritratto di giovane donna con la sperada

Un documento del 1574 registra che i capifamiglia “gügiar” costituivano circa il 60% della popolazione, ai quali si aggiungevano le mogli e i numerosi figli che lavoravano con loro. Pertanto non si è lontani dal vero se si pensa che praticamente tutta la popolazione di Concorezzo di allora (742 abitanti) era dedita alla fabbricazione di “gücc”.

Alla fine del 1700 la famiglia più nota in questo campo era quella dei Monticelli, composta da 5 persone che, con l’aiuto di 18 fanciulli e di 4 fanciulle, **fabbricavano giornalmente ben circa 50 mila aghi e spille.**

L’attività artigianale dei “gügiroeu” di Concorezzo si estinse verso la fine del 1800, quando da noi nacque l’industria della tessitura.

3 - L'allevamento dei bachi da seta

L'altra premessa alla nascita dell'industria è quella dell'**allevamento dei bachi da seta**. Questi si chiamavano da noi "*i cavalée*". Il loro allevamento si sviluppò a Concorezzo dal XV al XX secolo ed assunse rilevanza con la piantagione su larga scala del **gelso** (delle cui foglie il baco si nutre). Questa piantagione fu introdotta da noi verso la metà del 1400 da Ludovico Sforza detto il Moro, signore di Milano. Forse da qui il nome di "**moroni**" (in dialetto "*murón*") dato dai contadini alle piante di gelso. In seguito questa coltivazione ebbe un così grande sviluppo che nel 1730 furono censiti nella sola Pieve di Vimercate ben 18.334 gelsi. A Concorezzo ne sono rimasti gli ultimi esemplari nella "*curt dal lacc*" di via Libertà 151.



Piante di gelso ("murón")

La bachicoltura era scandita da precise fasi, per così dire, di "manutenzione" del baco le quali, nel giro di 40 giorni, portavano l'uovo a trasformarsi in larva e poi in bozzolo.

Intorno alla data del 25 aprile di ogni anno i contadini di Concorezzo compravano i semi, cioè le uova dei bachi, dalla famiglia dei “*Marcüsàa*”, che era proprietaria della “*curt növa*” e di tutti i terreni coltivati da quei contadini.

L’incubazione durava 10 giorni e poi sotto le larve appena nate era predisposto uno strato di foglie di gelso, loro unico alimento, strato che doveva essere rinnovato anche più volte al giorno. Questi strati erano posti su tavole rettangolari, con il fondo di graticci di canne, sistemate a castello una sopra l’altra.

La crescita dei bachi era molto veloce e comportava 4 mute o “dorme”, una ogni 6/7 giorni. Dopo l’ultima muta il baco, lungo ormai 7/8 cm., si presentava come un bruco bianco e vellutato.



Foglie di gelso, nutrimento dei bachi da seta

A questo punto ai bordi delle tavole era predisposto “**il bosco**”, cioè un intrico di rametti, su cui i bachi salivano per avvolgersi nei **bozzoli** (in dialetto “*i galèt*”), fatti di finissimo filo di seta prodotto da ghiandole poste ai lati della bocca dell’insetto.

Poi avveniva la “**sbozzolatura**”, che era compiuta dalle donne, le quali toglievano i rami dai graticci e con pazienza staccavano ad uno ad uno i bozzoli, mettendoli in



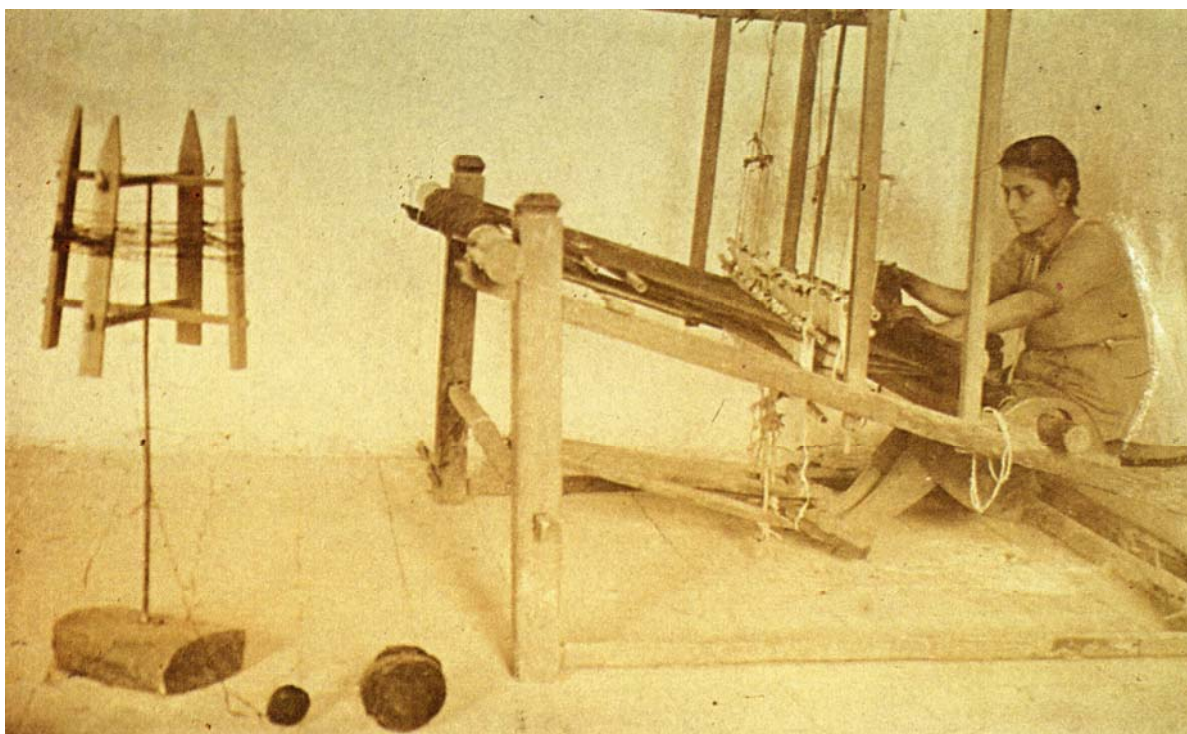
Contadini con bozzoli del baco da seta (“i galèt”)

sacchi di juta, che venivano poi consegnati al padrone per la vendita alle **filande**, dove si ricavava **il filo di seta**. Questa lavorazione nel sec. XIX a Concorezzo divenne **la più importante occupazione dopo quella agricola**.

Conclusivamente possiamo ben dire che l’allevamento del baco da seta a Concorezzo ha costituito **l’anello di congiunzione fra l’economia agricola e la prima esperienza manifatturiera a carattere industriale, cioè quella delle filande**.

4 - Il lavoro in filanda

La fase iniziale dell'**industria tessile** nei nostri paesi si ebbe **verso la prima metà del 1800**, quando ci si dedicò alla **filatura della seta** per ricavare il filo di seta dai bozzoli, usando **i primi telai**. Sappiamo che a Vimercate, per esempio, nel 1847 esistevano già 8 filande, che lavoravano ben 186.000 bozzoli.



Uno dei primi telai manuali

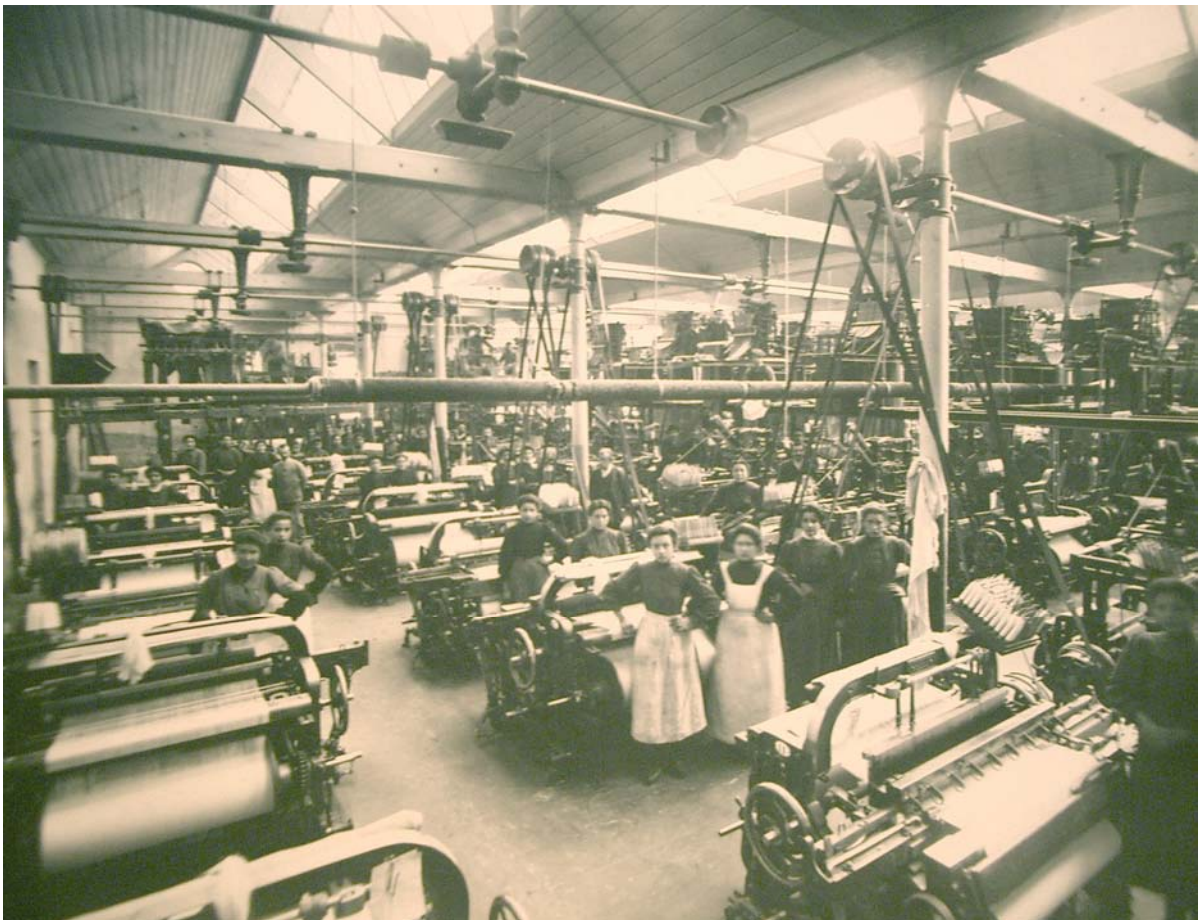
Per quanto riguarda **le condizioni di lavoro** ai tempi delle filande, sarà interessante conoscere i seguenti dati.

Un fenomeno molto diffuso era **il lavoro minorile**. L'età minima consentita dalla legge per lavorare negli opifici industriali era l'inizio dei 10 anni. Quindi lavoravano anche i bambini. Solo nel 1900, attraverso una legge specifica, tale soglia fu portata a 12 anni.

Le giovani donne, tuttavia, costituivano la colonna portante su cui si basava l'industria tessile brianzola. A loro era affidata la cura dei telai e la precisione dei manufatti.

L'orario lavorativo variava durante l'anno dalle 10 alle 12 ore al giorno, a seconda dei periodi. Nei mesi più freddi di novembre, dicembre e gennaio, ad esempio, si lavorava "solo" per 10 ore al giorno.

Le paghe giornaliere erano molto basse. I salari partivano dagli allora 25 centesimi al giorno (ancora meno per le così dette "piccinine", ragazzine di 13 e 14 anni) fino a 50, 70 e 80 centesimi. Raramente le paghe delle lavoratrici raggiungevano la lira.



Telai del primo 900 (foto d'archivio ditta Frette)

Dopo l'unità d'Italia la filatura della seta incontrò delle difficoltà per l'aumento dei dazi doganali e per una diffusa malattia dei bozzoli, per cui si resero necessari dei cambiamenti tecnici negli stabilimenti. Questi permisero **l'inizio di una vera e propria industria tessile, passando dalla filatura alla tessitura della seta.**

5 - La nostra industria tessile nell'Ottocento

Nell'Ottocento i maggiori centri dell'industria tessile nel nostro territorio erano a Vimercate, Ruginello, Burago e Trezzo. A Concorezzo c'era la ditta Bruni & Co. che occupava 84 operai: 2 uomini, 50 donne e 32 bambini e ragazzi dai 10 ai 12 anni.

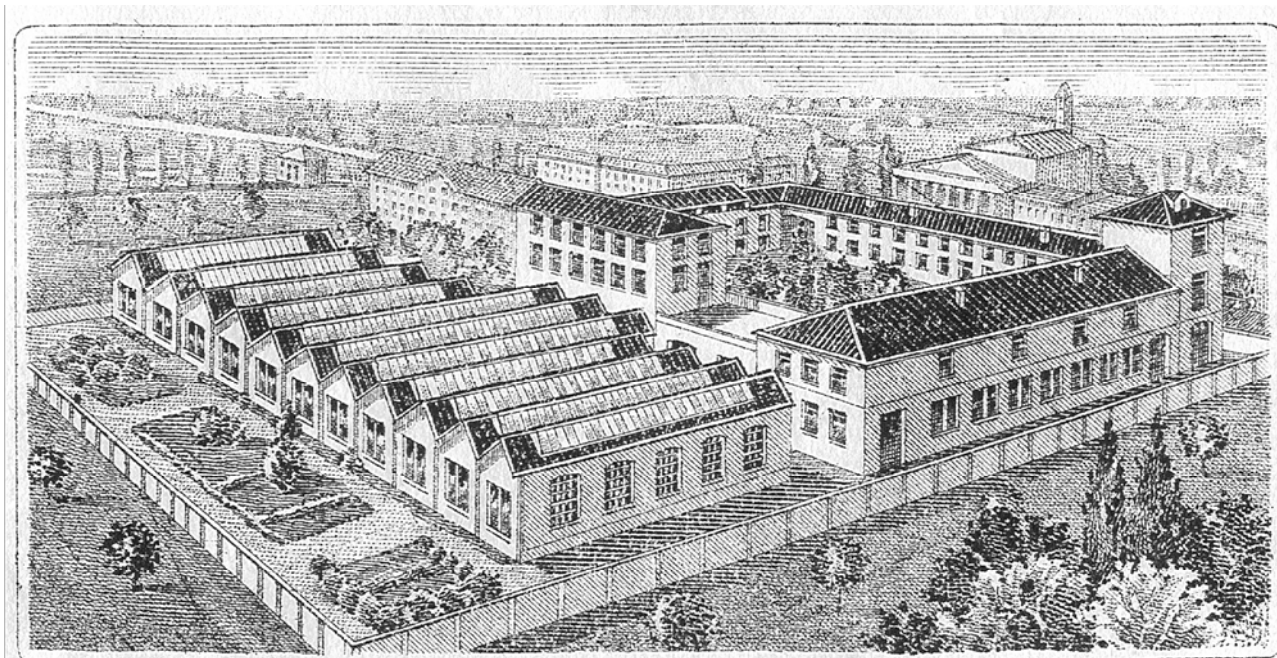
Accanto alla lavorazione della **seta** si sviluppò anche quella del **cotone**, sempre cominciando **dalla filatura** per passare **alla tessitura**.

A Concorezzo la **tessitura del cotone** raggiunse il massimo grado di espansione verso la fine dell'800. Si ricorda il “**lavorerio (opificio) Gipponi**”, che fabbricava coperte di cotone. (E' probabile da questo opificio abbia preso il nome la “*curt dal Gipón*”, in via Libertà 150). Si ricorda anche la **ditta Cima Augusto**, un tempo posta nell'odierna via Cesare Battisti, con 46 addetti: 28 uomini, 12 donne e 6 bambini e ragazzi.



1902 - Stabilimento Gasparetti e Meda

Verso il 1880 venne aperto lo stabilimento **Gasparetti e Meda**, che presto divenne uno dei più importanti non solo di Concorezzo, ma di tutta la provincia di Milano. (Il proprietario, Sig. Gasparetti, fu anche a lungo un nostro attivo Consigliere Comunale). Con questa ditta, che all'inizio fabbricava bindelli ed aveva anche la tintoria, si passò da una società prevalentemente agricola-artigianale ad una **iniziale società industriale**. E' di quel tempo l'apertura dell'importante **stabilimento Favini**, che occupò 80 operaie. Vi si fabbricavano nastri per cappelli, che poi venivano forniti al cappellificio Cambiaghi di Monza.



Stabilimento "Nastrificio Favini"

Fu aperta anche la tessitura in tela **Tschour**, con 50 operaie.

Sempre verso la fine del 1800 era presente nella nostra zona anche **la tessitura del lino**. Il polo principale era a Trezzo, mentre al secondo posto c'era Concorezzo, dove lavoravano ai telai per il lino 56 operai, di cui 46 uomini, 1 donna e 9 bambini e ragazzi.

Nel 1865 apriva a Concorezzo **la ditta E. Frette & C.**, in via Dante, di fronte al cimitero. Essa si occupava all'inizio, oltre che della tessitura del lino, anche della **tintura dei filati**. Aveva anche 26 telai per la **lavorazione della juta** (una grossa fibra usata per la fabbricazione dei sacchi). Per la Frette lavoravano il cotone anche 49 operai distribuiti nelle famiglie.

Data la sua importanza per il nostro paese vogliamo qui aprire un capitolo sulla storia di questa ditta.



La palazzina dello stabilimento Frette

6 - La storia della “Frette”

La ditta “Frette”, sorta tra le prime industrie tessili a Concorezzo, è l’unica che ha avuto una continuità lavorativa nella nostra città dalla sua fondazione fino ai nostri tempi.

Edmondo Frette era un industriale francese, che nel 1838 aprì uno stabilimento tessile a Grenoble, in Francia, e successivamente, nel 1865, si trasferì in Brianza, aprendo due stabilimenti, uno a Sovico e l’altro proprio qui da noi.

Nel 1879, insieme con **Giuseppe Maggi** e **Carlo Antonietti**, egli costituì una società, che diede origine alla “**Ditta Frette**”.



Giuseppe Maggi, Edmondo Frette e Carlo Antonietti, fondatori della ditta Frette

Questa ditta si distinse subito perché introdusse l’uso dei nuovi telai “Jacquard” per la produzione di tessuti damascati, cioè che presentano una diversa lucentezza tra il fondo e il disegno. Successivamente avviò un’attività del tutto nuova quando, nel 1892, aprì a Monza, presso il monastero della Madonna delle Grazie, un impianto per

il candeggio dei tessuti, cioè per eliminare da questi il colore naturale e dar loro il colore bianco. Tale risultato prima si otteneva semplicemente stendendo i tessuti al sole, mentre nel nuovo stabilimento ciò avveniva usando procedimenti chimici.



Maestranze dello stabilimento Frette

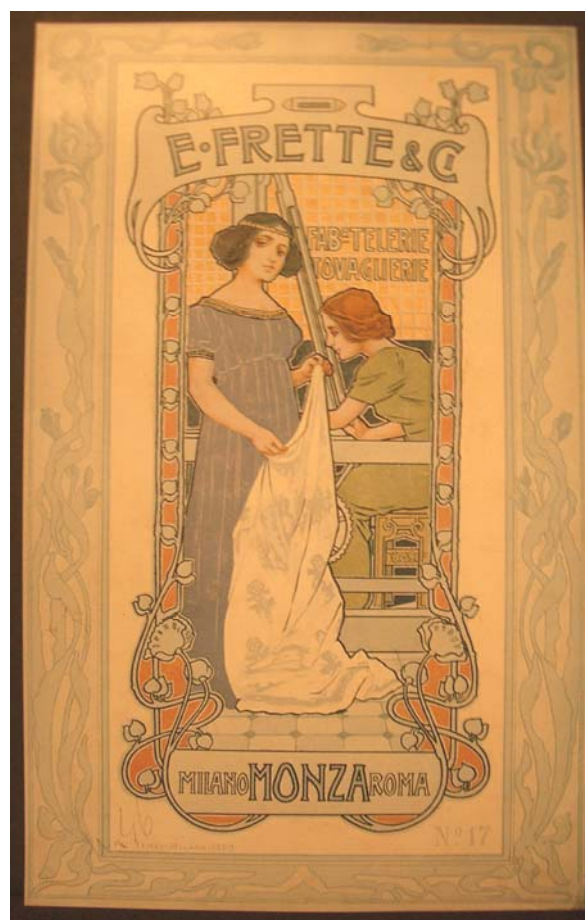
Grazie a queste innovazioni la ditta “Frette” riuscì a produrre telerie e biancherie di lino di grande qualità e bellezza, che furono molto apprezzate sul mercato nazionale. Così la ditta poté aprire nuove filiali a Roma, a Torino e successivamente anche a Genova, Firenze e Bologna.

In quel tempo nella Villa Reale di Monza, quindi vicino a Concorezzo, risiedeva la Casa Reale dei Savoia e anche la Regina Margherita si servì per i suoi acquisti della ditta “Frette” di Concorezzo. Ciò diffuse ancor di più la fama dei prodotti “Frette”, che cominciarono ad essere richiesti dalle più famose famiglie aristocratiche italiane e poi dagli alberghi più prestigiosi di Parigi, di Londra e di New York, oltre che di Venezia e di Roma.

Si rivolsero alla “Frette” anche le società di navigazione per le dotazioni dei grandi transatlantici, le ferrovie dello Stato per gli scompartimenti di prima classe, oltre alle cliniche, agli ospedali, alle Opere Pie e perfino la Città del Vaticano.



Logo della città del Vaticano utilizzato dalla ditta Frette



Manifesto Frette dei primi 900

Questa grande diffusione, anche internazionale, dei suoi prodotti fu dovuta alla loro ottima qualità. Infatti di essi si ammirava, come si scrisse, “l’eleganza dei disegni, la regolarità del tessuto, la finezza delle tele”, oltre che “lo splendore del candeggio e del fissaggio”, celebrati in numerose esposizioni.

Furono questi i motivi per cui lo stabilimento tessile della ditta “Frette”, sorto nel nostro paese tra i primi, durò poi così a lungo, fino ai nostri tempi.

7 - La nostra industria tessile nel novecento

Una guida del circondario di Monza di fine Ottocento riportava questa definizione di Concorezzo: *“Comune di non insignificante importanza per l’entità della popolazione e delle industrie che qui presero largo sviluppo”*.

Dal 1900 la forza per muovere i telai divenne **l’energia elettrica**. Allora sorsero nuove grandi imprese e, fra queste, fecero notevoli progressi quelle per **la lavorazione del cotone**, che diventarono tra le più importanti della nostra zona.

Di contro all’affermarsi della lavorazione del cotone per mezzo dei **nuovi telai meccanici alimentati elettricamente** iniziò, invece, **un progressivo declino dell’industria della seta**, sia per la concorrenza delle sete asiatiche, che costavano meno, sia per il progressivo abbandono della bachicoltura da parte dei contadini, molti dei quali erano passati all’industria.



A Concorezzo nel 1911 c’erano 9 stabilimenti tessili, tra cui importante era sempre il nastificio Favini. Essi occupavano in totale 667 operai, più quelli che lavoravano a domicilio.

La nostra industria tessile si sviluppò ancora negli anni successivi e alla vigilia della “Prima Guerra Mondiale” gli stabilimenti di Concorezzo passarono da 9 a 13. In essi lavoravano ben 1.000 persone, su una popolazione di circa 5.000 abitanti, quindi quasi tutti i membri adulti delle nostre famiglie. Per questo Concorezzo si poteva allora definire “eminente industriale”.

Poi però scoppiò la “**Prima Guerra Mondiale**” (1915/18) e il primato dell’industria tessile si inclinò **a favore di altre industrie più utili alla guerra**, come quelle **siderurgiche, meccaniche, chimiche**. Fattore questo che portò alla chiusura di numerose manifatture tessili presenti a Concorezzo. L’ultima a cedere fu la **Gasparetti e Meda**, che vendette il suo stabilimento alla ditta **Verbanese**.

Dopo la guerra l’attività industriale a Concorezzo si riprese, tanto che nel 1927 occupava **1.357 persone**, delle quali **896 nell’industria tessile in 7 stabilimenti**. Da allora il settore tessile divenne quello trainante per il paese. In questo settore notevole fu l’apertura nel 1922 del “**Linificio e Canapificio Nazionale**”, che occupò quasi tutte le ragazze di Concorezzo.



1925 - Maestranze del Linificio e Canapificio Nazionale

Tante furono le commissioni che le operaie del Linificio furono impegnate in due turni di lavoro al giorno e nel 1924 la ditta ampliò la sua sede, raddoppiando il numero dei telai.

Anche il **Nastrificio Favini** fu ampliato quasi del doppio.

Nel 1926 si aprì lo **Stabilimento Fedeli**, che fabbricò nastri di cotone. Il suo proprietario inventò telai molto più celeri di quelli fino ad allora usati.

Una vicenda analoga a quella della Prima Guerra Mondiale subì da noi l'industria tessile anche nella **Seconda Guerra Mondiale (1940/45)**, durante la quale quasi tutte le attività industriali subirono un generale rallentamento.

Passata anche la seconda guerra, le nostre industrie fecero un balzo in avanti e tra di esse specialmente **quelle tessili**, che nel 1951 a Concorezzo erano **ben 63** tra grandi e piccole, con 1.119 addetti.

Di queste ditte 30 avevano più di 10 addetti, mentre le altre erano più piccole, specialmente le tessiture di nastri elastici a domicilio, in ciascuna delle quali lavoravano solo 1 o 2 operai.

Queste piccole tessiture di nastri elastici in quel tempo divennero caratteristiche qui da noi e furono popolarissime, perchè erano presenti in moltissime famiglie.

Tra le industrie tessili maggiori di allora si ricordano il **Cotonificio di Strambino** (che era succeduto al Verbanese), ancora **la Frette** e il **nastrificio Favini**.

Nel frattempo aveva cessato l'attività da noi il grosso "Linificio e Canapificio Nazionale", perchè si era trasferito da Concorezzo a Vimercate.

Concorezzo, però, con 10 degli 11 nastrifici del Vimercatese, rimaneva il centro più importante della provincia di Milano per la produzione di nastri.

Con il **censimento industriale del 1961** troviamo tra le industrie tessili **la nuova B.B.B.** per la lavorazione della lana, sulla strada per Monza, l'unica con più di 100 addetti, seguita sempre dalla **Frette** con più di 80 addetti.

Sono invece sparite due grosse industrie tessili, il Cotonificio di Strambino e il Nastrificio Favini, distrutto da un incendio, oltre ad altre minori.

Con il successivo **censimento del 1971** Concorezzo occupa **ancora il secondo posto della zona per l'industria tessile, con 1.230 addetti.**

I più importanti opifici sono ancora **la B.B.B.** per la lavorazione della lana, con 574 addetti,



Maestranze della ditta Borghi "B.B.B."

il **Nastrificio De Bernardi**, con 127 addetti e ancora **la Frette**, con 103 addetti. Vi sono anche opifici minori: 8 hanno da 60 a 50 addetti, altri 8 da 20 a 10, infine 21 da 5 a 1.

Dal 1971 al 1980 la situazione dell'industria tessile a Concorezzo è rimasta stabile, con grande diffusione delle imprese piccole e artigianali.

In quel periodo, mentre nei paesi vicini a noi **l'industria tessile** ha un ruolo sempre più secondario, a **Concorezzo** essa **rimane un settore dinamico**, in grande attività.

Questa situazione positiva costituì la base sulla quale si preparava il nostro progresso industriale, che si sarebbe sviluppato negli anni successivi, fino ai nostri giorni.

8 - Le altre industrie di Concorezzo

Un settore molto importante per Concorezzo, oltre a quello della tessitura, fu quello della **falegnameria** che, verso la **fine dell'800**, si sviluppò **più di ogni altro settore industriale**. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si ricordano le seguenti nostre industrie di falegnameria: **i Varisco** (famiglia a cui appartenne Federico Varisco, che fu sindaco del paese), la ditta di **Pozzi Carlo**, "*che abilità molti giovani e fabbricò il guardaroba della sacrestia*", **i fratelli Carlo e Ludovico Viganò** e la carpenteria dei **fratelli Villa**, soprannominati "*i Scinisèi*", forse perché provenienti dal paese di Cinisello.

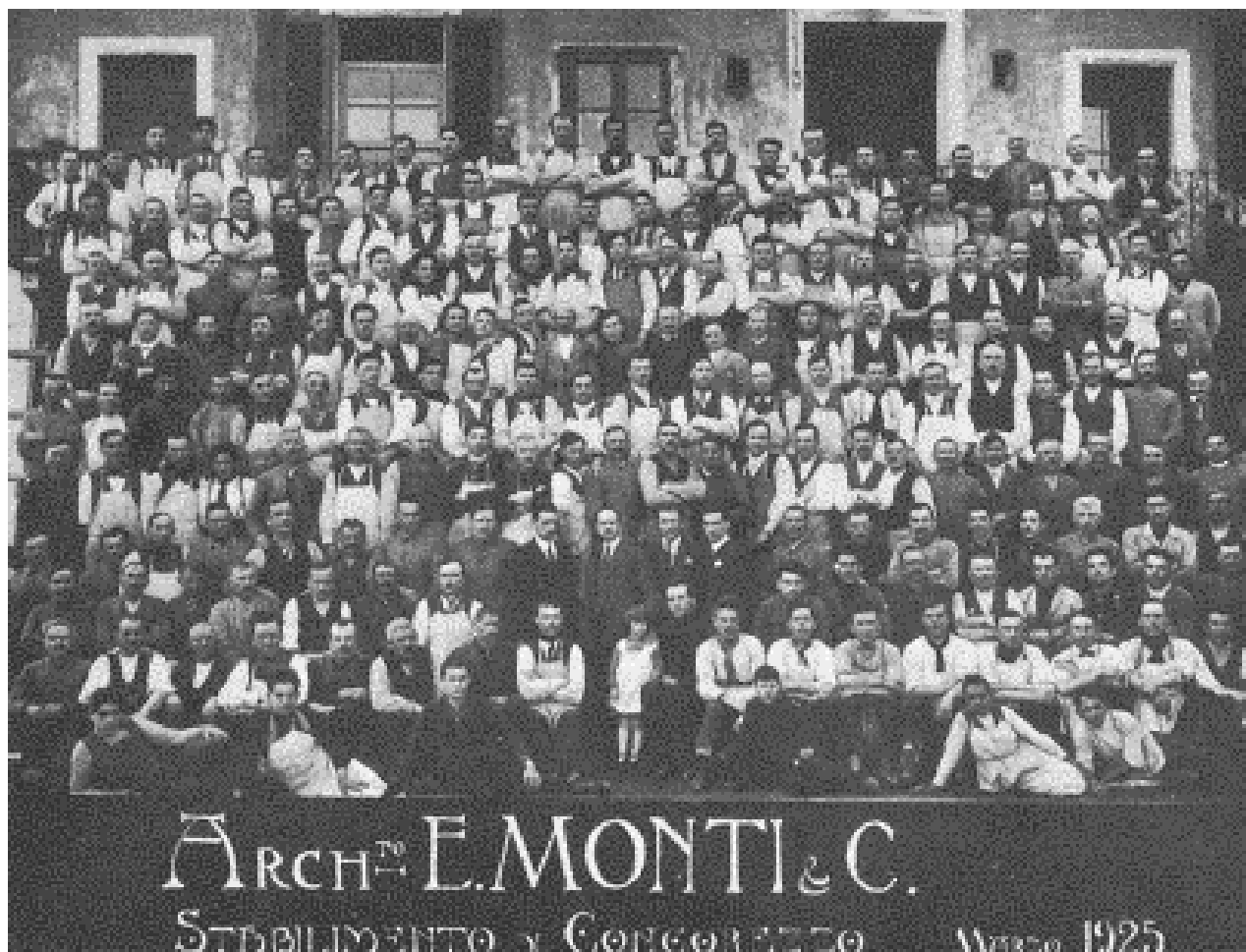


Interno dello stabilimento F.lli Villa

Successivamente lo stabilimento Federico Varisco fu venduto all'arch.Monti, che diede vita alla "**Architetto Monti e Cantieri**".

Durante la **Prima Guerra Mondiale** anche gli stabilimenti di falegnameria subirono un **forte rallentamento**. Quasi tutti gli uomini validi erano stati chiamati alle armi (basti pensare che ben sei dei fratelli Villa, proprietari dell'omonima carpenteria,

andarono in guerra). In quel tempo **dei 13 stabilimenti di prima della guerra ne rimanevano solo tre: due di tessitura** (la Frette e il Favini) **e uno solo di carpenteria** (Arch. Monti).

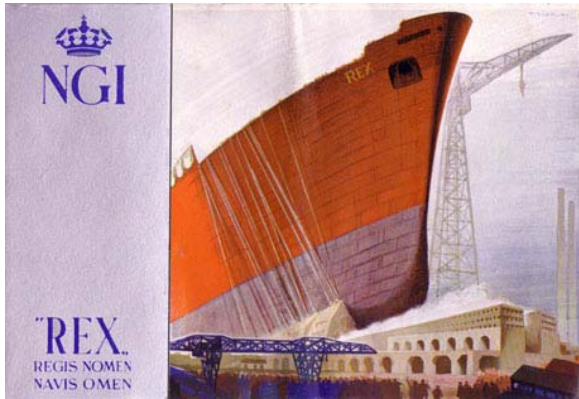


1925 - Maestranze dello Stabilimento Monti (industria del legno)

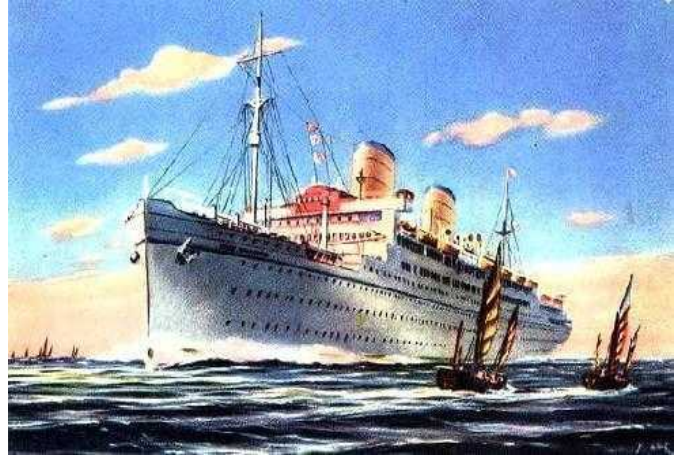
La ripresa cominciò, come per l'industria tessile, solo dopo la fine della guerra.

La ditta "Arch.Monti e Cantieri" nel **1921** ebbe un'importante commessa addirittura da oltre oceano, per il palazzo del parlamento di Montevideo, in Uruguay e nel **1925** per i portali della Banca Centrale sempre di Montevideo. Ma la fama maggiore fu acquisita dai Cantieri Monti quando, negli anni **1930/33**, ebbero l'incarico di curare gli arredamenti del grande transatlantico "REX", che allora ottenne il primato mondiale dei transatlantici.

La ditta, poi, lavorò sugli altri transatlantici, il “CONTE BIANCAMANO” e il “CONTE BIANCO”.



Transatlantico “REX” (1931-1944)



Transatlantico “Conte BIANCAMANO” (1925-1960)

Quindi, nel 1940, arredò il famoso “ANDREA DORIA”, che poi purtroppo affondò nell’Oceano Atlantico per una collisione.



Transatlantico “ANDREA DORIA” (1951-1956)



L’Andrea Doria affonda, dopo essere stata speronata dalla nave svedese Stockholm nella notte del 25 luglio 1956

Successivamente, nel 1965, arredò anche le cabine di prima classe della “MICHELANGELO” e della “RAFFAELLO”. Tutti questi transatlantici negli anni citati furono i più importanti e più belli del mondo.



Transatlantico “MICHELANGELO” (1965-1991)



Gross tonnage: 46.000 tons	Intercontinental Radio-telephones	Two large garages
Length: 902 ft. overall	850 telephones	Auditorium: 500 seats
Beam: 102 ft.	6 outdoor swimming pools	30 Social rooms
Cruising speed: 26,5 knots	750 cabins	Gymnasium and Physiotherapy
Denny Brown Stabilizers	18 elevators	Fully air-conditioned

Transatlantico “RAFFAELLO” (1965-1983)

Un ruolo marginale ebbe invece, a Concorezzo, l'**industria meccanica**. L'attività più importante fu svolta dall' "**Officina Meccanica Ronchi**" che, con l'associata "**Puricelli**", diede il via a una fiorente ditta. Dopo la "Prima Guerra Mondiale" lo stabilimento si trasferì a Sesto S.Giovanni, perché la famiglia Zoia non concesse il terreno per il suo ampliamento. A Sesto fu allora costruito un grande stabilimento "*per pressatrici di strada*", che lavorò anche all'estero nella costruzione di strade.

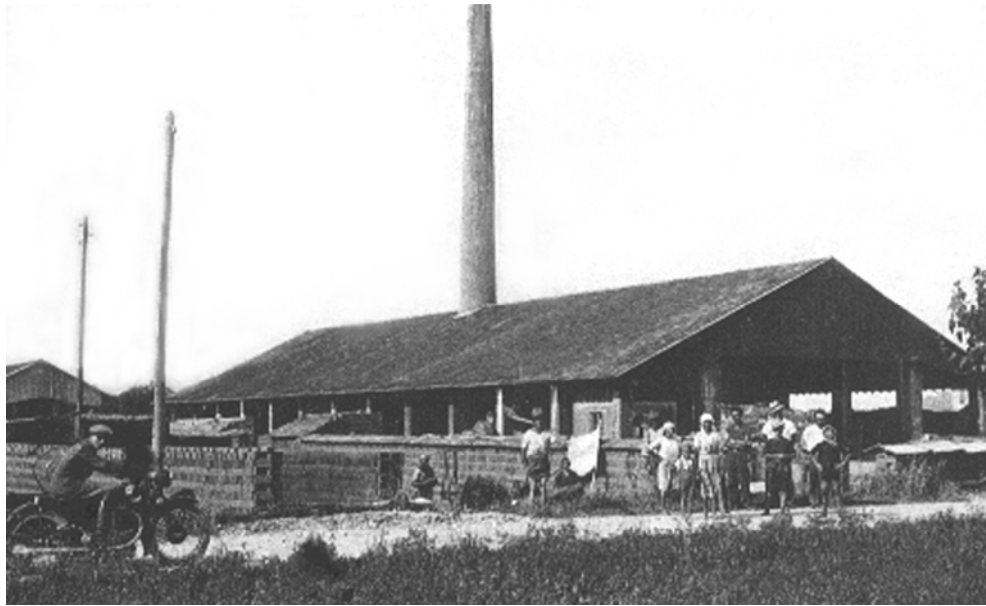


Anni '10 del Novecento; maestranze dell'Officina Meccanica Ronchi con il primo compressore.

Nella prima parte del Novecento esistevano in paese anche alcune **fornaci** che, sfruttando **l'argilla presente in abbondanza nel nostro terreno**, producevano mattoni e tegole, le cui cotture avvenivano due o tre volte all'anno. La "**Fornace Quirici**", la più antica, si trovava sulla strada provinciale per Monza. Essa diede lavoro a un gran numero di persone.

Altre due erano le "**Fornaci Lissoni**", presenti nella zona tra il Malcantone e Rancate. Una di queste era sicuramente già funzionante nel 1500.

Queste fornaci lavorarono fino a pochi decenni fa.



Anni '30 del Novecento; la fornace C. Lissoni al Malcantone

Conclusion.

Tutte queste notizie, che abbiamo raccolto e presentato fin qui, costituiscono, come ci eravamo proposto di fare, **la storia** dell'inizio e del successivo sviluppo dell'industria a Concorezzo nei tempi passati.

L'andamento della nostra industria nei tempi successivi fino ad oggi non è più storia, ma costituisce **l'attualità** che sta sotto i nostri occhi. Non occorre che qui la presentiamo. Basta che ciascuno la **osservi con attenzione e intelligenza, ma anche**, ci auguriamo, **con riconoscenza verso i nostri antenati**, perché è da attribuire a loro l'avviamento di quelle nostre prime industrie, che costituirono la base del successivo sviluppo industriale di Concorezzo, fino ai nostri giorni.

9 - Le fonti principali

- “Storia di Concorezzo” di Floriano Pirola (1978).
- “Evoluzione storica dell'industria tessile nel comune di Concorezzo, nell'area del Vimercatese” di Bramati Maria Ersilia (tesi di laurea Università degli Studi di Milano - 1974/75).
- “La distribuzione territoriale e lo sviluppo dell'industria tessile nel vimercatese” di Brambilla Silvana (tesi di laurea Università degli Studi di Milano - 1979/80).
- “La cronaca diventa storia” volume per i 100 anni de Il Cittadino (1999).
- “I Santi in cascina” di Franca Pirovano e Domenico Flavio Ronzoni ed. Bellavite 1996.
- “Paesaggio rurale, cascine e case a corte, del Parco Molgora e della Brianza vimercatese”, di Giorgio Federico Brambilla ed. Bellavite 2001.
- Archivio fotografico dell’ “Archivio Storico della Città di Concorezzo”.